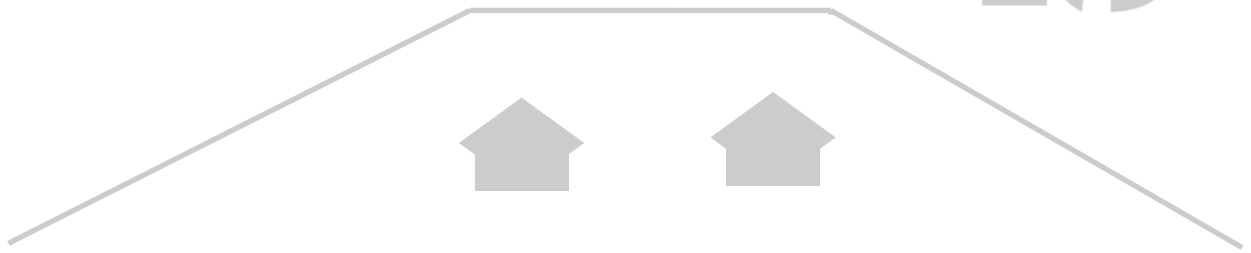




Città di Loano

Arte
Palazzo
Doria

Arte
Palazzo
Doria



mespola

Homo ludens
il gioco

LOANO

3 aprile / 6 giugno 2004



Luoghi d'arte e quotidianità

Palazzo Doria,

nel cuore della Loano monumentale, apre le porte all'arte con il progetto "Arte a Palazzo Doria".

I saloni dell'imponente palazzo, che il conte Giovanni Andrea Doria I fece costruire fra il 1575 e la fine di quel secolo, ospiteranno la mostra d'arte contemporanea "Homo Ludens" di Ugo Nespolo.

"Arte a Palazzo Doria", giunta quest'anno alla terza edizione, è una iniziativa nel segno della cultura e della promozione turistica, che si inserisce in un progetto più ampio di rinascita e sviluppo di Loano, città, che si trova al centro di grandi progetti urbanistici: la nuova passeggiata, il completamento del porto, la riqualificazione dell'antico nucleo urbano e il recupero del patrimonio storico.

Loano da alcuni anni ha stabilito una rete di rapporti con artisti di fama internazionale che hanno sposato l'idea di portare l'arte nel quotidiano: *luoghi d'arte e di quotidianità*.

Il progetto si propone di rafforzare il legame tra l'arte e il territorio e di estendere il piacere di "indagare" sull'arte attraverso approcci differenti grazie alle molteplici possibilità di fruizione che essa offre. Tale processo culturale è stato avviato nella città di Loano attraverso due percorsi: *Arte a Palazzo Doria e Loano Fontane d'Arte*.

Arte a Palazzo Doria si propone di presentare l'arte contemporanea in uno dei luoghi pubblici più importanti della città: Palazzo Doria. Ed è così che i maestri Emilio Tadini (anno 2002 - mostra "Il senso della fiaba"), Valerio Adami (anno 2003 mostra "Pitture di Metafora") e quest'anno Ugo Nespolo (mostra "Homo Ludens") hanno deciso di portare il loro percorso artistico nelle sale più belle del palazzo comunale, dove hanno sede gli uffici pubblici che quotidianamente i cittadini frequentano.

Continuando *nel percorso di condurre l'arte al di là dei suoi confini convenzionali per avvicinarla ai cittadini*, l'Amministrazione Comunale di Loano ha promosso *Loano Fontane d'Arte*, un progetto che porta l'arte nella "piazza" dei loanesi, il lungomare, luogo dove si passeggia, ci si ritrova nei pomeriggi d'inverno e nelle calde sere dell'estate. Le fontane rappresentano un punto di riferimento, il luogo d'incontro, meditazione e comunicazione.

L'arte nei comuni luoghi "cittadini" diventa così una piacevole intromissione nel quotidiano che permette di vedere l'opera dal "vivo", senza la "finzione" delle immagini riprodotte, e offre la possibilità di apprezzare la ricchezza espressiva dei suoi linguaggi.

Homo ludens





Ugo Nespolo

“Homo ludens”
(il gioco)

Palazzo Doria, Loano
3 aprile - 6 giugno 2004

a cura di
Gian Pietro Menzani

Organizzazione
Comune di Loano
Gian Pietro Menzani, Galleria Galliata, Alassio

Progetto di Allestimento
Comune di Loano - Ufficio Tecnico

Progetto illuminotecnica e luci
Targetti Sankey S.p.a.

Catalogo a cura
Gian Pietro Menzani

Testi del catalogo
Germano Beringheli
Gian Pietro Menzani
Lucia Stranile Gioia

Antologia critica del catalogo

Renato Barilli
Enrico Baj
Furio Colombo
Enrico Crispolti
Gillo Dorfles
Pierre Restany
Eduardo Sanguinetti
Gianni Vattimo



Homo ludens





“Opere esposte”

Il Museo, 1975/76

smalti, nitro e ricami su legno 220x1000 cm.

Window poem, 1984

acrilici su legno 170x220 cm.

Natale in famiglia, 1984

acrilici su legno 172x111 cm.

Avanguardia educata, 1995

opera polimaterica abitabile 250x400x160 cm.



Scheda di interfaccia, 1997

acrilici su legno 178x188 cm.

Eine Erregung, 1997

acrilici su legno 176x136 cm.

Viola Pink, 1997

acrilici su legno 176x136 cm.

Up-to-date, 1997

acrilici su legno 176x136 cm.

Antologia 1999

acrilici su legno diametro 250 cm.



Homo ludens





Lasciatelo divertire!

Germano Beringheli

Ugo Nespolo: tra il Palazzeschi del *Lasciatemi divertire!* e lo Huizinga del *Rapporto fra gioco e cultura*. E l'opera d'arte, in cui convivono il modello di spiegazione scientifica assunto dal positivismo e la concezione vitalistica del Futurismo, nel momento in cui il movimento di Marinetti elaborava la definizione dinamica dello spazio, rifacendosi agli stessi principi della scomposizione della forma e del colore che avevamo sedotto, dapprima, gli antichi (si pensi alla teoria leonardesca sulle influenze della luce), eppoi Newton, Goethe, Runge sino a Chevreul, Itten e Lhose.

Una sorta, anche, di teatro dell'immagine o, propriamente, com'è di Nespolo, di cinema, realizzato, riassumendo la dimensione più autentica della scenotecnica di Anton Giulio Bragaglia e seguendo il manifesto della pittura Futurista.

Rileggendo concettualmente, inoltre, le scomposizioni luminose di Balla. Proprio Balla, citabile a proposito dell'impiego di materiali diversi e delle stesse doti di fantasia cromatica, di ritmo e di propensione allo sperimentalismo, di Nespolo.

Il torinese Giacomo Balla, certo, ma pure il trentino Depero dei *Complessi plastici*, caratterizzati dalla presenza di figure-automi (penso al Nespolo primario o, guardacaso, al suo *Campagna dei mondiali '90*, realizzato per Campari), di vetrate e di giocattoli fantasiosi.

Eppoi, tra gli ascendenti individuati per la capacità di alto artigianato, oltre ai Futuristi, anche Giorgio De Chirico, il maggior teorizzatore della pittura Metafisica; l'apertura mentale del pittore di Volo, quale la rilevò Caroli, e la sua polemica ricostruzione della classicità rappresentando visioni oniriche (ma, forse, si trattava del mondo fantastico dalla poetica della re^verie individuata da Bachelard) nutrono di estetica persino la junk culture di Nespolo riallacciabile alla mitizzazione neo dadaista degli oggetti e delle immagini prodotta, iperbolicamente, dalla Pop Art americana.

Con enorme, anche se gioiosa, serietà, nella consapevolezza che la cultura nasce in forma ludica e il "gusto" per il gioco resiste a qualsiasi interpretazione logica.

Ancora Huizinga, perciò, prima di passare alla normativa interna del fare l'arte.

Quanto mai opportuna, se vogliamo comprendere davvero le opere ludiche di Nespolo, solo che per lui si rammenti, riletta in *Homo ludens*, l'asserzione del grande storico olandese, per cui: "Nelle sue forme più evolute il gioco è intessuto di ritmo e d'armonia, le doti più nobili della facoltà percettiva estetica che siano date all'uomo. I vincoli tra gioco e bellezza sono molteplici e saldi."

Determinante, quindi, per la pittura di Nespolo, l'affermazione e risolutive le tematiche linguistiche dell'espressività figurale sviluppate sperimentalmente secondo le prerogative fenomenologiche dello spazio e del tempo, tenendo conto, iconograficamente, delle più elementari e raffinate proiezioni costruttive.

La sua cultura, se la verifichiamo nelle opere, è quanto mai vasta e profonda.

Certamente conosce bene Masaccio, le cui figure muovevano nello

nespolo



Homo ludens





spazio “vincendolo a furia d'energia” e, risalendo su su, oltre i fiamminghi, il cloisonnisme di Pont Aven, con i suoi reticoli tramezzati (e si considerino, di Nespolo, i famosissimi puzzles), l'art nouveau che riusa nei suoi vetri, come nelle vetrate medioevali, incastri a cellette piombate (esemplari i suoi *Paesaggi sghembi*).

E il neo plasticismo dei sodali di De Stijl e, successiva, la sua, personalissima e consapevole, adesione alla modernità.

Proprio in questa sua mostra, infatti che si apre con *Window poem* del 1984, tenendo conto che già precedentemente Nespolo aveva saggiato gli aspetti museali (*Il museo*, 1975/76) e si conclude con *Avanguardia educata* del 1995 ricorrono comportamenti e strategie i cui sviluppi, non privi di ironia, vanno dalle situazioni più semplici a quelle maggiormente composite. Che sottolineano progressioni ininterrotte di conoscenza e che consolidano non casuali relazioni col mondo reale.

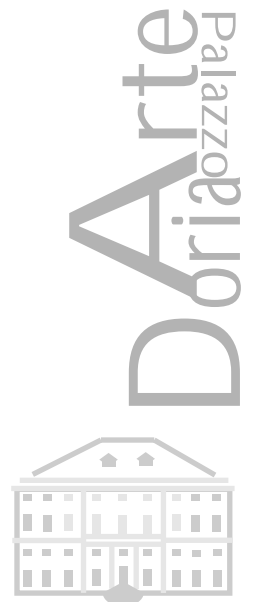
Sottigliezze, brio, motti di spirito e artifici, laddove il sostantivo al singolare implica corrispondenza fattuale a uno o più disegni mentali, sono chiari e manifesti.

Tanto da convincerci, attraverso l'iconografica fascinazione dei suoi tanti modi di fare arte, della seriissima ordinarietà dell'attività ludica, della indeterminatezza dei confini tra la morigeratezza e il divertimento, della ri-creazione di quanto, di quel che è, non ci soddisfa più.

nespolo



Homo ludens





Ludicità e lucidità!

Gian Pietro Menzani

Se dal nome e dal cognome di una persona qualcuno spesso vuol prevedere, anagrammandolo, il suo avvenire e il suo futuro - famosi sono Umberto Agnelli: grembi nell'auto; Alessandra Mussolini: annulla masse di rossi; Enrico Berlinguer: brucerò legni neri; Fausto Bertinotti: si è fatto brutto; Nicolò Carosio: io sonoro calci; Roberto Benigni: birbone in tergo; Luciano Pavarotti: vuol cantar ai topi; Nicola Trussardi: scandirai lustro; Ottavio Missoni: miniato vistoso; Monica Bellucci: colma i cineclub; Santa Chiara: ah, INRI, casta; Alessandro Magno: sogno salamandre (portavano fortuna); Annibale Barca: Canne, la rabbia; Attilio Regolo: rotolo e i tagli) - da quello di Ugo Nespolo non si sarebbe proprio potuto immaginare nulla.

Peloso ungo,
eluso pongo,
oso le pungo,
pongo suole,
pegno suolo,
un pelo goso,
lo pone sugo,
penso luogo,
lo pegno suo,
ungo lo peso,
lupo nego so.

Anche se, per la verità, un "uso po' legno" ci sarebbe, nulla lasciava immaginare - o forse sì? - che sarebbe diventato il "Pierino la peste" dell'arte italiana contemporanea.

Ugo Nespolo, infatti, sembra sempre un Pierino, un ragazzo.

Come mai giacché ha già superato i sessanta?

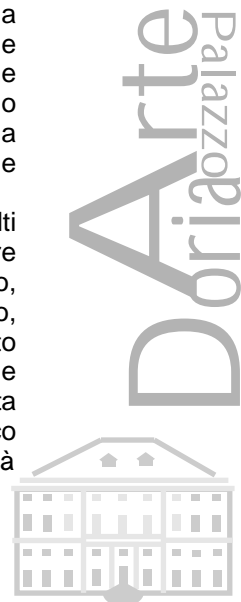
Sarà per la figura esile senza un chilo di troppo, sarà per i capelli ancora tutti scuri, sarà per la mancanza di ogni ruga, sarà per la presenza dei giovanissimi figli Camillo e Violetta, ma io credo, soprattutto, perché è giovane dentro. Perché l'artista, che è passato come protagonista o testimone di tutti i movimenti e gli avvenimenti degli ultimi quarant'anni, ha uno spirito goliardico che lo ha mantenuto giovane.

Quello spirito che gli ha sempre fatto demitizzare e sdrammatizzare l'arte, che lo ha spinto ad interpretare la pittura come un gioco liberatorio e che gli ha permesso di estenderla alla vita quotidiana, di considerare il campo estetico in rapporto con la vita di ogni giorno, di farla uscire dal suo recinto per portarla al giro d'Italia, al Maurizio Costanzo Show, a Miss Italia, alle sigle televisive di Renzo Arbore e di altri, alle pubblicità sportive ed industriali. Gioco, ludicità e scherzo, ironia e dissacrazione messi in atto con la tecnica artigianale, unica e personalissima, del puzzle. Le figure e gli oggetti, tagliati, carteggiati e dipinti, sono incastrati, quasi come in un gioco enigmistico, al loro posto. Il taglio, tra le tessere di legno o di cartone, ultimamente di spessissima carta a mano, crea una zona di contrasto di luce ed ombra che sì le separa, ma anche le unisce.

Ugo Nespolo è giovane anche perché ha sempre avuto molti interessi che gli hanno permesso di rinnovarsi e di rigenerarsi. Oltre alla pittura ed al disegno, alla scultura e alla grafica, ha esplorato, con la sua poliedricità, che lo definisce intellettuale a tutto campo, tutte le possibili applicazioni dell'arte; ha scritto articoli e pubblicato libri, ha affrontato il cinema (ha girato una quindicina di films) e le performances, la musica (suona il pianoforte e il sassofono) e canta con voce tenorile le arie d'opera (uscirà per la Ricordi un disco inciso da lui), il teatro e l'arte applicata. La sua proteiforme curiosità



Homo ludens





lo ha spinto a sperimentare ogni genere di materiale. Dopo il legno, l'alabastro e la madreperla, il gesso e il vetro, il bronzo, il ferro, l'acciaio e l'argento, la seta e la ceramica, il tessuto e il mosaico, sempre con il suo spirito ludico (non è una parola volgare: vuole semplicemente dire giocoso) che riesce a dar vita a tutti gli oggetti che altrimenti assumerebbero solo l'aria di un feticcio.

Abbiamo parlato di gioco, ma sarebbe scorretto, oltre che errato, caratterizzare solo così Ugo Nespolo, senza dare avvio ad un momento di riflessione che ci porta ad una profonda realtà.

Ugo Nespolo è entrato nella legione dei grandi artisti internazionali di tutti i tempi e di tutte le epoche sfatando, come peraltro tantissimi altri, nell'immaginario collettivo, l'idea errata che si ha dell'artista. Idea errata che nasce da una variegata serie di luoghi comuni e dal ricordo di quei due poveri cristi di Van Gogh e di Modigliani, suicidi e morti in bolletta (gli unici!). Secondo quest'immagine l'artista vero deve essere bohémien e senza un soldo, miserabile e pezzente, meglio se ubriacone (e adesso drogato), tanto meglio se è sporco e puzza, ancor meglio se è matto.

La storia, al contrario, c'insegna che da Imhotep - e parliamo degli Egizi del 2700 a.C. - a Fidia, a Leonardo, agli impressionisti, a Picasso, ad Andy Warhol e a Nespolo gli artisti, dopo un oscuro, giovanile periodo di lavoro, misconosciuto, per imporre il proprio linguaggio, perchè chi di dovere impari il loro codice, sono stati stimati e considerati e si sono tutti enormemente arricchiti. Nelle loro mani hanno una miniera che ha pochi uguali al mondo. E Ugo Nespolo è il primo in Italia e, credo al mondo (ma non li conosco tutti!), per l'imprenditorialità e la professionalità. Ho visitato tanti studi di artisti, siti in confortevoli e spaziosi appartamenti, in vecchi edifici industriali, in modernissimi e grandi lofts, in chiese sconsestate o in conventi. Possono raggiungere gli ottocento o i mille metri quadrati, in certi casi i milleduecento (ma non li conosco tutti!), mai i tremilaseicento come quello di Ugo Nespolo.

Su tre piani, con pavimenti di marmi pregiati e di mosaici, con ascensori di cristallo, con i suoi studi e laboratori, con uffici e salotti, con una fuga di stanze dove lavorano telefoniste e segretarie, assistenti, uomini di fatica, tutti collegati con telefoni personalizzati (chè, altrimenti, in questo labirinto anch'egli, novello Teseo, non troverebbe nessuno), con magazzino e biblioteche fornite di decine di migliaia di libri di documentazione o fonte d'ispirazione, con altre stanze ricolme di sue monografie, che testimoniano le sue mostre in quattro continenti, in scaffali meccanizzati e a prova di umidità e di polvere e poi con l'ampio salone museo, la sala-museo degli apparecchi fotografici e cinematografici, con la cucina e la palestra, munita di sauna, con l'archivio computerizzato delle sue opere tutte fotografate e catalogate, con la sala musica, la vasta sala conferenze, capace di contenere 150 persone comodamente sedute, con impianti televisivi a circuito chiuso in ogni locale per controllare i cortili interni destinati al parcheggio e i vari portoni d'entrata, monitors accesi e televisori sintonizzati sulla CNN.

Questo per descrivere la sua altissima professionalità che è anche una garanzia per i suoi collezionisti.

In questa mostra personale che, col titolo "*Homo ludens*" l'uomo che gioca caratterizzerà tutte le manifestazioni culturali della primavera loanese dell'Assessorato al Turismo e alla Cultura, saranno esposte opere di grande formato che insieme alla monografia pubblicata per l'occasione hanno lo scopo didattico di spiegare l'iter artistico di Ugo Nespolo, dai primi anni sessanta ai giorni nostri.

nespolo



Homo ludens





Io ci sto!

Lucia Stranile Gioia

La parola gioco, in Ugo Nespolo, si fonde con la parola mistero; non un mistero scandagliato angosciosamente, ma esplorato con rispetto ed immaginazione.

“Il varco è questo?” sembra chiedersi di fronte agli interrogativi esistenziali e “appare” pronto ad ogni possibile risposta, purchè rimanga saldo il suo senso della vita.

La vita è un susseguirsi di circostanze casuali e senza nesso?

Benissimo, io ci sto.

La vita è un tutto, composto e previsto nei più piccoli dettagli?

Ancor meglio, io ci sto, al punto che io ci gioco. Anzi la realtà la coloro, la sminuzzo e la ricompongo.

Il suo sondaggio esistenziale prosegue da quando, giovane studente, poneva domande senza accontentarsi di risposte scontate, anzi le risposte le cercava da solo, sperimentando forme artistiche e trovando infine un'espressione originale e personalissima nell'arte figurativa.

Ora, tra un colore e l'altro, tra un soggetto e l'altro, aiuta noi a darci le “nostre” risposte, a vedere una realtà più variegata, mai scontata e superficiale, salda nei valori, profonda nella ricerca della verità, mai seria e stupida.

Dalla confusione si passa all'ordine, come dal gioco si passa al vero; al divertimento e alla spensieratezza deve seguire la maturità e la riflessione altrimenti non ci sarà difesa quando qualcuno “giocherà” duro e passerà al gioco di potere, al gioco politico e così via.

Sembra dirci Nespolo: “Se vuoi giocare con me fallo con gli occhi aperti, con intelligenza, nella più ampia libertà della fantasia, ma nel più assoluto rispetto della realtà e dei valori dell'esistenza.”

nespolo



Homo ludens



nespolo



Ugo Nespolo - nato a Mosso Santa Maria (Biella) il 29 agosto 1941- si è diplomato all'Accademia Albertina di Belle Arti con Enrico Paulucci e si è laureato in Lettere Moderne con una tesi in Semiologia. I suoi esordi nel panorama artistico italiano risalgono agli anni Sessanta, alla Pop Art, ai futuri concettuali e poveristi (mostre alla galleria Il Punto di Remo Pastori, a Torino, e Galleria Schwarz di Milano).

Mai legata in maniera assoluta ad un filone, la sua produzione si caratterizza subito per un'accentuata impronta ironica, trasgressiva, per un personale senso del divertimento che rappresenterà sempre una sorta di marchio di fabbrica.

Negli anni Settanta Nespolo si appropria di un secondo mezzo di espressione, il cinema: in particolare quello sperimentale, d'artista. Gli attori sono artisti amici, da Lucio Fontana a Enrico Baj, a Michelangelo Pistoletto. Ai suoi film hanno dedicato ampie rassegne istituzioni culturali come il Centre Georges Pompidou di Parigi, il Philadelphia Museum of Modern Art, la Filmoteka Polska di Varsavia, la Galleria Civica d'Arte Moderna di Ferrara.

Gli anni Settanta rappresentano per Nespolo un passaggio fondamentale: vince il premio Bolaffi (1974), realizza *il Museo* (1975-'76), quadro di dieci metri di lunghezza che segna l'inizio di un filone mai esaurito di rilettura-scomposizione-reinvenzione dell'arte altrui. L'opera viene esposta per la prima volta nel 1976 al Museo Progressivo d'Arte Contemporanea di Livorno.

Negli anni Settanta incomincia anche la sperimentazione con tecniche (ricamo, intarsio) e materiali inconsueti (alabastro, ebano, madreperla, avorio, porcellana, argento). Nasce in questo momento *L'albero dei capelli* poi prodotto in serie come elemento d'arredo.

Gli anni Ottanta rappresentano il cuore del "periodo americano": Ugo Nespolo trascorre parte dell'anno negli Stati Uniti e le strade, le vetrine, i venditori di hamburger di New York diventano i protagonisti dei suoi quadri. In questi anni si accumulano anche le esperienze nel settore dell'arte applicata: Nespolo è fedele al dettato delle avanguardie storiche di "portare l'arte nella vita" ed è convinto che l'artista contemporaneo debba varcare i confini dello specifico assegnato dai luoghi comuni tardo romantici.

Lo testimoniano i circa cinquanta manifesti realizzati per esposizioni ed avvenimenti vari (tra gli altri, Azzurra, Il Salone Internazionale dell'Auto di Torino, la Federazione Nazionale della Vela), il calendario Rai dell'86, le scenografie per l'allestimento americano (Stamford) della *Turandot* di Busoni, le video-sigle Rai (come *Indietro Tutta* con Renzo Arbore). Nell'86 Genova festeggia i vent'anni di attività artistica di Nespolo con la mostra antologica di Villa Croce *La Bella Insofferenza*.

Nel '90 il Comune di Milano gli dedica una grande mostra a Palazzo Reale. Dello stesso anno sono prestigiose collaborazioni artistiche come la campagna pubblicitaria per la Campari, le scenografie e i costumi del *Don Chisciotte* di Paisiello per il Teatro dell'Opera di Roma ed una esposizione di ceramiche - il nuovo interesse di Nespolo - nell'ambito della Biennale Internazionale della Ceramica e dell'Antiquariato al palazzo delle Esposizioni di Faenza.

Nel '91 partecipa in Giappone all'International Ceramic Festival, Ceramic World Shigaraki.

L'anno successivo la Galleria Borghi & C. di New York ospita *A Fine Intolerance*, personale di dipinti e ceramiche. Del '94 è una personale cinematografica promossa dalla Regione Valle d'Aosta alla Tour Fromage di Aosta.

L'anno seguente Nespolo realizza scene e costumi per *L'Elisir d'Amore* di Donizetti al Teatro dell'Opera di Roma, all'Opera di Parigi, Losanna, Liegi e Metz. Sempre del '95 sono l'antologica *Casa d'Arte Nespolo* al Palazzo della Permanente di Milano e la personale *Pictura si instalatu* di Bucarest a cura del Ministero alla Cultura rumeno.

Nel maggio '96 s'inaugura la personale *Le Stanze dell'Arte* alla Promotrice delle Belle Arti di Torino, organizzata dalla Regione Piemonte. Pochi mesi dopo Ugo Nespolo assume la direzione artistica della Richard-Ginori. Nel 1997 ad aprile il Museum of Fine Arts di La Valletta a Malta gli dedica una personale. Una mostra itinerante in America Latina: parte da Buenos Aires

Palazzo
d'Arte
Dario



Homo ludens